Numero 1 - Marzo 2015 http://www.pro-natura.it/

natura e società

Organo della Federazione Nazionale Pro Natura

❑ Editoriale

L'ITALIA: UN PAESE CONTRO NATURA

*Ferdinando Boero**

In missione per conto di Dio

I Musei di Storia Naturale furono istituiti in Europa secoli fa, per mostrare al popolo le meraviglie del mondo animale. I bambini, al museo, restavano a bocca aperta nel vedere pitoni di sei metri, scheletri di balene lunghi anche 12 metri, elefanti, tigri, leoni, gorilla e oranghi.

I Musei di Storia Naturale sono cattedrali erette in onore della Natura. Invece di mostrare santi e reliquie, con affreschi che raccontano storie sacre, i Musei di Storia Naturale ci mostrano le bellezze della Natura e hanno la funzione di sorprenderci con i prodotti dell'evoluzione, rendendoci edotti della varietà di espressioni che la vita ha ottenuto nel corso di milioni di anni. Nei musei ci sono anche i fossili, le testimonianze della vita d'altri tempi. Uno scheletro di tirannosauro si può vedere solo in un museo e, anche se al cinema le ricostruzioni sono vive e fedeli, sono quelle ossa che ci dicono che quegli esseri c'erano davvero, prima di noi.

I custodi di questi templi sono i conservatori dei musei, coloro che lavorano a raccogliere le testimonianze dei viventi, le ordinano, le studiano e le espongono, almeno in parte. Nei Musei, infatti, si espongono solo le forme di vita più rimarchevoli e, a volte, anche qualche esempio di organismi poco cospicui. A volte con ricostruzioni ingrandite, in modo da mostrare quel che si vedrebbe se quegli esserini fossero grandi quanto noi.

Il paragone tra Musei di Storia Naturale e Cattedrali non è blasfemo. Nella Genesi, il Creatore affida un solo compito ad Adamo: dare il nome agli animali. Abbiamo iniziato questa opera sin dagli albori della cultura, una cultura di cacciatori e raccoglitori che, per forza di cose, dovevano conoscere la natura. Le pitture rupestri rappresentano scene di caccia, e invariabilmente mostrano animali. Probabilmente erano segni rituali. I nostri antenati del paleolitico ritualizzavano la caccia per acquisire maggiore destrezza nell'attuare le loro strategie. Quelle grotte erano anche templi, e vi si praticava la storia naturale! Se dare il nome agli animali è un compito divino, allora gli zoologi, i botanici, i microbiologi sono in missione per conto di Dio ed esplorano la biodiversità, seguendo alla lettera il Suo comando. L'importanza di conoscere la biodiversità non è solo sancita dalla Bibbia; sono state emanate fior di Direttive che impongono la tutela della diversità dei viventi. E il pre-requisito per una opportuna azione di tutela è l'inventario del patrimonio che si vuole tutelare.

Le leggi non bastano

Le Direttive sono state emanate, e le Convenzioni. Ma non basta. E' inutile emanare leggi se la percezione dell'importanza del patrimonio da tutelare non è condivisa dalla popolazione. Le leggi servono a imporre principi che sono condivisi da tutti e hanno il fine di imporre il rispetto delle regole ai pochi individui devianti. Ma se le leggi impongono azioni non condivise, la loro efficacia è pari a quella delle *gride manzoniane*. Occorre elevare il livello di consapevolezza del pubblico. Ed è per questo che sono importanti i Musei di Storia Naturale. In essi la biodiversità viene mostrata per meravigliare il pubblico, sollecitare la sua fantasia, istruirlo e renderlo culturalmente preadattato a rispettare principi di salvaguardia della natura. I media, soprattutto la televisione, hanno preso il testimone in questa missione, ma lo schermo televisivo è talmente colmo di meraviglie inventate che si stenta a distinguere il reale dalla fantasia. I dinosauri saranno frutto della fantasia di Spielberg o saranno esistiti davvero? Vedere quei fossili, vale la pena ripeterlo, dà maggiore vita a quelle immagini così piene di vita, ma che non trovano alcun riscontro nel reale odierno. E invece eccolo, il riscontro: quelle ossa ci raccontano una storia, e sono le reliquie della natura del passato. In questo modo la cultura naturalistica aumenta. Il rispetto della natura si basa sulla conoscenza, e nei musei si custodisce la conoscenza sulla biodiversità.

*** Università del Salento; CNR-ISMAR**

Sped. Abb. Post. 45% art. 2 comma 20/b. Fil. di Torino. Tassa riscossa – taxe percue.

In questo numero:

- **Pag. 3 – I galli che danzano al chiaro di luna (*Vincenzo Rizzi*)**
- **Pag. 4 – Qualche chiarimento su alberi e CO_2 (*Paolo Pupillo*)**
- **Pag. 6 – Lo "Sblocca Italia" che rende un territorio più povero (*Donato Cancellara*)**
- **Pag. 7 – Fermiamo il TTIP**
- **Pag. 10 – *Butterfly effect*, cambiamenti climatici e cultura della complessità (*Aldo Di Benedetto*)**
- **Pag. 11 – Gli animali sul set: violenza odiosa e inutile (*Lodovico Marchisio*)**

Le opinioni espresse negli articoli firmati non riflettono necessariamente la posizione ufficiale della Federazione Nazionale Pro Natura

Trimestrale di informazione ambientalista fondato nel 1970 da Valerio Giacomini e Dario Paccino

Roba da museo!

La parola museo, oggi, ha acquisito un'accezione negativa: dire che qualcosa è un reperto museale evoca un'immagine polverosa, di qualcosa che viene imbalsamato o messo in un barattolo pieno di liquido conservante, e poi esposto in uno scaffale o, se va bene, in un diorama. Qualcosa di morto, e di vecchio. Vecchiume da museo. Ma questa è la visione superficiale che deriva da retrivi pregiudizi culturali. Il museo è un luogo vivo, vivissimo, se al suo interno sono tenute vive le tradizioni di conoscenza che contiene. Si tengono vive facendo vedere cosa c'è dietro un esemplare, e cosa significa quell'esemplare. Proprio come l'arte, anche la scienza richiede competenza e preparazione per essere apprezzata. Andare in giro per il mondo, sulle cime delle montagne e sotto i mari, per trovare creature sconosciute, che ancora non hanno un nome, e prenderne qualcuna per studiarla, per esporla agli altri e per eventualmente proteggere i rappresentanti selvatici di quella stessa specie, è la cosa più eccitante che ci sia, e ci riporta indietro nel tempo, quando ancora c'era posto per gli esploratori. E, infatti, si dice "esplorare la biodiversità". Per farlo si esplorano habitat reconditi, in luoghi irraggiungibili ai più. Oppure si guarda con occhio differente quello che è sotto gli occhi di tutti, ma che non tutti possono capire: ci sono molte specie sconosciute anche nel nostro cortile di casa!

Cosa c'è dietro le esposizioni?

Nelle vetrine vediamo rappresentazioni della natura, ma cosa c'è dietro? Dietro ci sono la raccolta, la custodia e lo studio delle testimonianze della biodiversità. Nei musei si conservano i tipi delle specie: quando si scopre una specie sconosciuta (si calcola che le specie sconosciute siano sei milioni) la si deve descrivere e le si deve dare un nome. Gli esemplari su cui si basa la descrizione sono il materiale tipo, e di solito se ne sceglie uno che diventa il "tipo" della specie. I tipi vanno conservati in un museo, che li custodisce e li mette a disposizione degli studiosi della biodiversità. In futuro, gli esemplari-tipo potranno essere analizzati (anche geneticamente) per confrontarli con altri esemplari e decidere se siano, o meno, della stessa specie.

Gran parte della biodiversità è costituta da organismi poco appariscenti. Quello che vediamo nei musei, negli zoo, negli acquari, e anche nei documentari, è solo una minuscola porzione della biodiversità: fauna carismatica, di solito costituita da grandi animali. Ma i ruoli ecologici più importanti sono giocati da organismi minuscoli, come i batteri e gli unicellulari fotosintetici. Tutte le forme di vita, dalle minuscole alle gigantesche, devono essere raccolte, catalogate, studiate. E questo avviene dietro le quinte dei musei, nei laboratori dove si studia e si conserva la biodiversità. Lo scopo dei Musei di Storia Naturale, quindi, è duplice: hanno uno scopo educativo ma hanno anche uno scopo eminentemente scientifico. Sono i luoghi dove la natura viene studiata e messa in mostra.

L'Italia è un caso a parte

Quasi ogni paese ha un Museo Nazionale di Storia Naturale. L'Italia no. Ci sono tanti musei civici, o musei universitari. Ma si tratta di realtà locali che non rappresentano la cultura nazionale. Molti sono importantissimi, da un punto di vista scientifico. Ma si tratta pur sempre di realtà locali. E qui vengono le note dolenti. Le amministrazioni delle città e delle università sono in crisi e tagliano i costi. I tagli riguardano anche i musei naturalistici. Le mostre per il pubblico sono incentivate, ma lo studio e la conservazione delle collezioni no.

I responsabili dei Musei Naturalistici di Torino, Firenze, Carmagnola, Lecce (Porto Cesareo e Calimera), Roma, Venezia, Trieste, Sassari Milano, Genova, Trento, Napoli, Padova, Udine, Pavia, Catania, Bergamo hanno recentemente richiamato l'attenzione sul problema della crisi dei musei italiani, proponendo di creare una sorta di meta-museo nazionale che metta in rete i musei esistenti e li faccia considerare come una singola realtà, da custodire con attenzione. Soprattutto per quel che riguarda la parte scientifica del lavoro museale che, oramai, è quasi completamente soffocata. Il problema è eminentemente culturale. Nel nostro paese, la Natura non ha grande rilievo nella Cultura con la c maiuscola. E se i beni culturali sono già di per sé in crisi (basti pensare allo stato di Pompei) è facile capire che della cultura naturalistica importi ben poco alla maggior parte dei cittadini e, quindi, degli amministratori. Siamo un paese contro natura.

Cultura senza natura

In effetti non c'è posto per la Natura nella cultura istituzionale, spesso considerata su un metro esclusivamente umanistico o, tutt'al più, matematico. La teoria dell'evoluzione, la chiave di volta del pensiero biologico, e non solo, fu tolta dai programmi della scuola dell'obbligo da un ministro di nome Moratti. Lo stimolo venne dalla osservazioni di un famoso fisico che affermò che l'evoluzione non è una scienza perché non è esprimibile con equazioni. Inoltre, non c'è l'esperimento probante che mostri come si forma una specie. Se non c'è l'equazione e non c'è l'esperimento non è scienza. E quindi Darwin non è uno scienziato, e l'evoluzione non merita di essere insegnata a scuola. E' questo substrato culturale che genera il degrado in cui versano i nostri Musei Naturalistici, il loro degrado è sintomo di mancanza di cultura e di sensibilità per le cose di Natura. Visto lo stato del nostro paese, in termini di integrità ambientale, non c'è affatto da stupirsi. Ancora una volta l'Italia darà cattiva prova di sé, e i suoi musei naturalistici verranno ulteriormente marginalizzati, gli esperti di biodiversità scompariranno e poi ci chiederemo come mai gli ambienti ci sono ostili, come mai tutto questo degrado.

Saggezza papale

Gli ultimi tre Papi hanno preso molto a cuore lo stato dell'ambiente. Giovanni Paolo II ha preconizzato che la Natura si ribellerà a quello che le stiamo facendo. Benedetto XVI ha detto che l'ecologia deve essere insegnata nelle scuole. E Francesco ammonisce che le urgenze dell'economia non possono soverchiare i principi della Natura. Ma come si fa a rispettare ciò che non si conosce? L'ignoranza delle "cose di Natura" ci costerà cara, in termini economici. E il risparmio ricavato dalla dismissione dei Musei svanirà, cancellato dai costi derivanti dalla ribellione della Natura contro un popolo che ignora. Perché neppure i Papi sono ascoltati, se parlano di questioni che alterano radicate convinzioni. I curatori dei Musei di Storia Naturale, in direzione ostinata e contraria, continuano la loro battaglia contro l'ignoranza. Nella speranza che, un giorno, qualche decisore capisca il messaggio che personaggi apparentemente agli antipodi, come Papi e scienziati, non smettono di lanciare: siamo parte della Natura, la dobbiamo conoscere e la dobbiamo rispettare. Prima di tutto nel nostro stesso interesse.

I GALLI CHE DANZANO AL CHIARO DI LUNA

Vincenzo Rizzi

Se pensiamo ad un animale che possa rappresentare la ruralità dei nostri assolati e pietrosi pascoli, su tutti si staglia uno strano ed elegante uccello: la gallina prataiola (*Tetrax tetrax*).
Il più piccolo rappresentante delle ventiquattro specie della famiglia delle otarde è un volatile bizzarro, che predilige correre piuttosto che volare, e dall'elaborato rituale nuziale che ricorda gli antichi tornei medioevali.
Questi animali amano vivere in quei relitti pascoli, che solo apparentemente sembrano poveri di vita, ma che in realtà sono molto ricchi di biodiversità e di emergenze naturalistiche.
Queste assolate distese, dopo le piogge invernali e primaverili, esplodono in ricchissime e colorate fioriture: dai bianchi asfodeli, alle gialle ferule, alle graminacee come il lino delle Fate, alle numerosissime orchidee.
La scelta di legare questo uccello alla ruralità e al pastoralismo nasce dal fatto che almeno dal neolitico la gallina prataiola, (*l'anatra campeste* dell'Imperatore Federico II) ha accompagnato i pugliesi lungo le vie erbose create dagli armenti. Per millenni lo strano richiamo, così simile al sonoro sberleffo caro alla comicità meridionale, lanciato alla luna, è stato un'immagine tipica nelle notti primaverili ed estive in Capitanata.
Ora però questo connubio è stato in gran parte spazzato via dalla crescente urbanizzazione del territorio e dalla scomparsa del pastoralismo tradizionale, per cui ampi tratti dei pascoli sono stati spietrati e arati per far posto a vigneti e a serre, dove è abbondante l'uso di fitofarmaci, e ai capannoni industriali.
Tali modifiche hanno causato l'estinzione pressoché totale della gallina prataiola in gran parte dell'Italia. Attualmente, una sola popolazione è ancora vitale, quella sarda, mentre quella pugliese (l'ultima della penisola) è ridotta a pochissimi esemplari sparsi nel Tavoliere, alle falde del Gargano e forse anche sulle Murge.
Ed è una strana sensazione pensare che noi, dopo oltre 15.000 anni, siamo l'ultima generazione che può ancora vedere e ascoltare le danze e i canti di questo uccello, che ci ricorda con forza il nostro ancestrale legame con il pascolo e gli armenti.
Per queste ragioni essa è considerata una specie "bandiera" e "chiave" degli ambienti erbacei di tipo steppico e la sua sopravvivenza dipende dal mantenimento di un tipo di agricoltura e pastorizia non intensiva e tradizionale, a cui la specie si è ben adattata, pur essendo originaria delle steppe asiatiche. Essa è indicata nei documenti europei sulle specie di uccelli con la qualifica SPEC1, cioè specie la cui popolazione mondiale è concentrata in Europa (oltre il 50%) ma è globalmente minacciata di estinzione; è elencata nell'allegato 1 della Direttiva Europea 79/409/CEE per la protezione degli uccelli selvatici, nell'Appendice II della Convenzione di Berna (1979) relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa e nella CITES, Convenzione di Washington sul commercio internazionale di specie animali e vegetali minacciati di estinzione. È inclusa nella Lista rossa dei vertebrati d'Italia tra le specie in pericolo ed è particolarmente protetta in ogni tempo e luogo dalla legge 157/92 sulla caccia.
Attualmente si stanno studiando collaborazioni con i maggiori esperti europei, dall'Università di Barcellona al Centro di allevamento di galline prataiole francese, dove si riproducono regolarmente esemplari provenienti dalla Spagna e dalla Francia, grazie alla passione di ornitologi professionisti e di volontari. Grazie a queste collaborazioni potremo far partire anche in Puglia un centro per la riproduzione di questo splendido uccello e impedirne la sua estinzione nella Regione.
Sono state queste le ragioni per cui il Centro Studi Naturalistici Onlus – Pro Natura e la provincia di Foggia hanno inteso valutare la possibilità di invertire questo stato di declino, partendo da un progetto LIFE+ Natura finanziato dalla Commissione Europea per ricostituire, partendo dall'Oasi Lago Salso, una popolazione vitale della specie e godere, come nel passato, ancora della compagnia di questo superbo animale che danza al chiaro di luna nelle calde primavere foggiane, simbolo finalmente di una ruralità di qualità ed attenta alla conservazione della biodiversità.

Biologia
La gallina prataiola è una specie che si nutre sia di vegetali che di animali (insetti, piccoli vertebrati), particolarmente durate il periodo riproduttivo in cui i piccoli per crescere hanno un maggiore fabbisogno proteico. È una specie con un articolato comportamento nuziale e un alternarsi di fasi territoriali (periodo riproduttivo) e fasi di vita gregaria (post-riproduttiva).
Nel periodo riproduttivo, in primavera, i maschi di almeno due anni si riuniscono in arene di canto (lek), luoghi particolari tra i pascoli, che si tramandano di generazione in generazione. Solo il maschio dominante, vincitore di questa strana disputa, sarà scelto dalle femmine per l'accoppiamento.
Le parate dei maschi consistono nel ripetersi ritmico di tre sequenze comportamentali:
Vocalizzazione: è un richiamo acustico. Il maschio erige il corpo mostrando il collare bianco e nero e le piume bianche del petto e dell'addome, alza di scatto la testa e, con il becco quasi in posizione verticale, emette un suono breve e gracidante.
Esibizione delle ali: l'esibizione delle ali è caratterizzata da una serie di battiti delle zampe sul terreno, seguiti da un richiamo e da alcune battute delle ali senza che il maschio si sollevi da terra
Salto: questo tipo di comportamento si differenzia dal precedente in quanto il maschio si solleva da terra sbattendo le ali, mostrando il suo piumaggio bianco e nero anche a grandi distanze.
Il nido consiste in una semplice depressione, spesso realizzata nel terreno, dove vengono deposte 3-4 uova di colore verde oliva. L'incubazione dura 20-22 giorni. I pulcini vengono curati dalla madre e solo dopo il 50° giorno si rendono indipendenti.

Sempre a proposito della gallina prataiola....

...riportiamo alcuni stralci di un articolo comparso sul sito Eddyburg (*http://www.eddyburg.it/*), a firma di Giorgio Todde.

È accaduto in questi giorni che la gallina prataiola abbia, per effetto delle norme europee a partire dalla direttiva Habitat, determinato, solo nei mesi in cui si riproduce, il fermo del cantiere stradale in un tratto della Sassari Olbia. Insomma, gli uffici regionali non hanno fatto altro che applicare una giusta norma, visto che la specie è in via di estinzione ed è scomparsa dal resto d'Italia.
Apriti cielo! La gallina è stata accusata dei morti nella vecchia strada, di essere contro lo sviluppo, di danneggiare l'economia del cosiddetto Nord Sardegna. Il sindaco di un paese lungo il quale passa la strada ha detto di essere assediato da una parte da un Sito comunitario che protegge la prataiola e da un'altra parte da un sito che protegge la lucertola di Brediaga (dal nome di un erpetologo russo) e che la gallina e la lucertola gli bloccano lo sviluppo.
Chiaro come la vicenda tragi-comica identifichi l'atteggiamento di un'intera comunità e forse di un'intera nazione che dell'importanza vitale della biodiversità sembra - salvo nobili e sempre più numerose eccezioni - impiparsene.
I Siti di Interesse Comunitario come quello in cui vive la gallina anti-sviluppo sono di solito ritenuti una risorsa nei paesi civili che ne vanno perfino orgogliosi. E le procedure di valutazione ambientale uno strumento prezioso. Ma non da noi. Qui se la prendono con la gallina ostruzionista perché gli blocca l'economia che, se non fosse per la gallina, sarebbe un esempio, un trionfo, una meraviglia.
Da noi le valutazioni ambientali sono considerate una piaga biblica e la loro applicazione una schiavitù che disturba gli affari. Eppure dall'Europa ci arrivano cifre enormi. Nel 2007-2013 l'isola ha ricevuto 1 miliardo e 360 milioni anche per l'ambiente. Per il 2015 riceveremo 600 milioni. E ce li danno ancora solo se rispettiamo le leggi. Però qua si pretendono i quattrini e contemporaneamente si reclama piagnucolando la libertà di fare quello che si vuole.
E il lamento - caratteristica della nostra comunità che cerca i torti perfino tra le galline anziché vederli in noi stessi - arriva perfino dall'assessore ai lavori pubblici, sfinito dalle regole e imbronciato con chi applica le norme.

QUALCHE CHIARIMENTO SU ALBERI E CO_2

Paolo Pupillo*

Il 21 gennaio 2015 si è svolto nella sede della Regione Emilia-Romagna, organizzato dall'Ufficio Parchi e Risorse Forestali, un convegno sull'economia delle risorse naturali incentrato sul tema della valutazione quantitativa dei servizi di pubblico interesse di natura ambientale, dall'acqua alle foreste. Un convegno interessante ma non privo di equivoci, come è stato pure osservato nel corso delle discussioni. In particolare, il prof. Viaroli ha opportunamente ricordato che la natura e la biodiversità hanno un valore assoluto e non negoziabile; altra cosa sono i benefici diretti, anche economici, che ne possono legittimamente derivare, e che insomma l'economia non deve prevalere o sovrapporsi anche a livello concettuale sull'ecologia.
E siccome si è parlato parecchio di boschi, loro funzioni ecologiche e legname o altro da ricavarne, ci pare il caso di fare qualche precisazione con base scientifica - ma a livello non troppo tecnico - circa il ruolo delle piante negli scambi globali di biossido di carbonio (CO2). Si tratta di fatti che, per quanto noti e pure riportati sui testi universitari, risultano essere spesso trascurati a vantaggio di narrazioni di scarso fondamento.

Scambi globali di CO_2. In una condizione di quasi-equilibrio, quale prevaleva sul Pianeta prima della rivoluzione industriale, gli scambi globali annui netti di CO_2 erano prossimi allo zero nel senso che i flussi gassosi in entrata e in uscita quasi si equivalevano. Le emissioni di carbonio da fonti fossili di combustibili e altri effetti connessi hanno alterato in misura considerevole questi flussi gassosi negli ultimi due secoli e soprattutto a partire dal 1950, per cui attualmente lo squilibrio delle emissioni sugli assorbimenti ammonta a 12-15 miliardi di tonnellate di CO_2 in più per anno, comprendendo anche una quota dovuta alla deforestazione e ad altri effetti antropici (forse un terzo del totale).

* ***(Presidente Unione Bolognese Naturalisti)***

Ciò contribuisce in misura crescente all'effetto serra e ai fenomeni conseguenti, peraltro sempre più evidenti, di global warming. Senza dimenticare che questi processi sono in parte da imputare ad altri cosiddetti "gas-serra", a cominciare dal metano emesso anche, e anzi in misura cospicua, dagli allevamenti animali.

Ma le piante cosa fanno?. L'idea che la vegetazione della Terra, comprese le alghe e microalghe delle acque oceaniche, sia in grado di abbattere quantità di CO_2 dell'ordine di grandezza sopra citato è fondamentalmente sbagliata: non può esserci un incremento della fotosintesi e quindi della biomassa terrestre di entità paragonabile alle enormi emissioni da combustibili fossili. Non può esserci un incremento altrettanto forte, e infatti negli ultimi vent'anni è stato dimostrato sperimentalmente e in modo convincente che non c'è, sebbene un certo incremento di fotosintesi globale si sia pure verificato. Le piante non sono in grado di far fronte da sole alle emissioni in atmosfera di CO_2 da idrocarburi fossili e altro.

Come ridurre gli squilibri dei gas atmosferici. Le azioni che si possono intraprendere per ridurre le emissioni di CO_2 sono tutte positive in linea di principio, così come sono sempre positive le azioni volte ad aumentare o ricostituire la copertura arborea distrutta: gli alberi infatti sono in grado di catturare come biomassa quote significative di CO_2 atmosferica, oltre a ridurre la nocività di altri gas-serra. In genere, tuttavia, si tratta di azioni irrilevanti dal punto di vista quantitativo, la cui "positività" riguarda essenzialmente l'ambito psicologico e quello educativo e in genere sociale. Ad esempio, quando si parla di un impianto eolico che farebbe risparmiare 1000 ton CO_2 all'anno (secondo i produttori), la notizia può fare effetto ma si riferisce a meno di un decimilionesimo della dimensione vera del problema (meno di una molecola di CO_2 su 107). E il problema è appunto globale, non è mai locale. O quando si impiantano mille alberi su un ettaro di terreno: ben che vada, l'effetto di assorbimento del carbonio sotto forma di biomassa da parte di quell'ettaro di nuovo bosco potrà essere attorno a 40 ton CO_2 equivalenti per anno. Cioè a circa una molecola di CO_2 catturata su 300 milioni di molecole frattanto liberate sulla Terra (al netto). Bagatelle. È evidente che le misure davvero significative per riuscire a stabilizzare il livello di CO_2 in atmosfera consisterebbero in un forte calo delle emissioni e/o nel blocco della distruzione delle foreste tropicali. Non sono cose proprio alle viste.

Alberi e guadagni. È opportuno ricordare che ogni possibile effetto della vegetazione sulle dinamiche dei "gas-serra" dipende dalla qualità e dalla stabilità della vegetazione stessa. Infatti le produzioni agricole, le colture prative e le colture arboree destinate a usi industriali immagazzinano provvisoriamente delle quote di carbonio, che però tornerà quasi tutto in atmosfera in breve tempo. Non così nelle foreste stabili e mature, che sono grandi depositi di carbonio. Ad esempio, una grande sequoia *Sequoiadendron* dei parchi californiani cresce dell'1% all'anno; se pesa 1000 ton, ciò significa un aumento di ca. 10 ton di legno all'anno (ca. 20 ton CO_2 equivalenti per sequoia, o 500-1000 ton CO_2 per ha di foresta). È chiaro che sono calcoli un po' all'ingrosso e va tenuto conto anche degli alberi che ogni tanto muoiono, ma gli ordini di grandezza sono questi. D'altra parte, se i grandi alberi vengono abbattuti, gli alberelli che nascono al loro posto avranno produzioni largamente inferiori (tipicamente da 5 a 40

ton CO_2 equivalenti per anno per ha a seconda delle condizioni). Questa elementare considerazione vale soprattutto a proposito degli irresponsabili chiacchiericci sull'uso delle biomasse "rinnovabili" che vanno così di moda nel mondo economico e in ambienti affini: tante volte l'abbattimento dei boschi cedui del nostro Appennino viene perfino spacciato per uno stimolo alla crescita degli alberi e alla produzione di biomassa. È vero il contrario: le foreste mature crescono molto di più di quelle giovani, almeno fino all'ideale stadio climacico in cui le cadute spontanee di alberi uguaglieranno la crescita (ma in Italia non esistono foreste così fortunate). Senza contare gli effetti ambientali devastanti dei tagli rasi.

Alberi e fiumi. Sembra davvero strano che da qualche anno a questa parte si sia diffusa l'idea, anche fra sedicenti esperti, che la deforestazione delle nostre montagne sia utile ai fini del contenimento o mitigazione delle piene dei fiumi, ma è proprio così. Posto che 20 cm di acqua piovana in un giorno significano né più né meno che 2000 tonnellate di acqua (o metri cubi) per ogni ettaro di bacino montano del fiume, che può estendersi su centinaia o migliaia di ettari, è possibile alleviare gli effetti delle alluvioni solo allargando l'alveo fluviale, rimuovendo gli ostacoli strutturali al passaggio dell'acqua (come i ponti con arcate strette), creando nuovi bacini di espansione e, infine, favorendo i grandi boschi. Perché solo il bosco può rallentare il movimento dell'acqua per un tempo sufficiente a ridurre i danni delle alluvioni in alveo e le frane sulle pendici. Abbattere tutta la vegetazione spontanea nei pressi delle rive dei fiumi anziché limitarsi a rimuovere il legno morto, credendo così di prevenire l'accumulo di tronchi sotto i ponti, è follia: così facendo non si fa che accorciare i tempi delle piene aumentandone l'impeto e creare nuova erosione delle sponde. Anche qui il movente è soltanto economico, e di corto respiro: fare soldi, migliorare i deficit dei comuni o gli introiti dei proprietari a scapito dell'ambiente e della Natura. Con tutte le conseguenze che ne derivano agli apprendisti stregoni (e purtroppo non solo a loro). Per concludere, è necessario che il business economico venga sempre calcolato per quello che è e che gli effetti ambientali siano valutati per quello che effettivamente sono: senza pretendere di contrabbandare scelte puramente economiche come se fossero un beneficio all'ambiente, quando di solito lo compromettono. Che l'ecologia e l'economia siano trattate almeno a pari dignità dalle pubbliche amministrazioni. Oggi per fortuna lo chiede la maggioranza dei cittadini.

LO "SBLOCCA ITALIA" CHE RENDE UN TERRITORIO PIÙ POVERO
dalla conversione in legge alle modifiche introdotte dalla legge di stabilità

Donato Cancellara*

Tutti coloro che hanno a cuore la propria Terra non possono rimanere indifferenti di fronte ai dubbi di legittimità costituzionale di svariati articoli della legge n. 164/2014, denominata "Sblocca Italia". Un atto normativo approvato a "colpi" di fiducia, tanto alla Camera quanto al Senato, per rendere definitivamente cogenti quelle disposizioni, frutto di una medesima strategia di deregolamentazione a favore delle società di capitali e senza alcun rispetto per quelle Comunità locali dalle quali si esige, sconsideratamente, un tacito assenso per far calpestare le peculiarità del proprio Territorio.
Lo "Sblocca Italia" non è solo "sblocca" trivelle ed infrastrutture petrolifere (artt. 37 e 38), ma anche "sblocca" inceneritori (art. 35), "sblocca" autostrade (artt. 5 e 11) e tanto altro. La partita sembra non essere affatto chiusa, grazie all'impugnazione, avvenuta entro la scadenza del 10 Gennaio scorso, della legge da parte delle Regioni Puglia, Campania, Abruzzo, Marche, Veneto e Lombardia. Gli articoli impugnati sono principalmente il 37 ed il 38, relativi alla questione idrocarburi ed afferibili, evidentemente, alla materia legislativa della *produzione, trasposto e distribuzione nazionale dell'energia*, indicata al terzo comma dell'art. 117 della Costituzione e, pertanto, soggetta alla legislazione concorrente e non di esclusiva competenza dello Stato.
Con grande rammarico si segnala l'assenza della Regione Basilicata, terra natale dello scrivente, nonostante 65 Comuni (su un totale di 131) abbiano fatto pervenire al Presidente della Giunta regionale appositi atti deliberativi con i quali si chiedeva l'urgente impugnazione dello "Sblocca Italia". Purtroppo, la rappresentanza di oltre il 50% della popolazione lucana non è bastata a convincere il Governatore della Basilicata a presentare ricorso dinanzi alla Corte Costituzionale. Proprio quella Regione in cui si trova il più grande giacimento d'Europa continentale, che contribuisce per circa l'80% alla produzione nazionale di petrolio e che aspira a passare da un'attività estrattiva di circa 80.000 barili/giorno di greggio a 154.000 barili/giorno. Quella Regione che, dopo quasi 20 anni di estrazioni, nonostante le illusionistiche promesse di prosperità e di ricchezza, è considerata tra le più povere d'Italia: secondo i recenti dati pubblicati nel Rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno, nel 2013 il Pil nel Meridione è crollato del 3,5% e la Basilicata, con il suo –6,1%, è fanalino di coda nazionale. Grande il rammarico di non vedere impugnata quella legge "pro-petrolio", nonostante le inquietanti notizie sui presunti danni legati all'attività estrattiva, come quelle riportate nel video-inchiesta curato dal "Corriere della Sera" ed intitolato *"L'oro nero che in Italia rende poveri"* visionabile al seguente indirizzo: *http://www.intercomunalelucania.it/2014/10/petrolio-il-caso-basilicata.html.*
La questione "Sblocca Italia" è nata con il decreto legge n. 133/2014, successivamente convertito con modificazioni dalla legge n. 164/2014, a sua volta modificata, in modo peggiorativo, dai commi 551, 552, 553, 554 dell'art. 1 della legge n. 190/2014, denominata "legge di stabilità 2015" (G.U. il 29.12.2014). Quest'ultima risulta essere impugnabile, nella parte in cui ha modificato la legge "Sblocca Italia", fino alla scadenza dei 60 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale (27 febbraio p.v.).
Con la legge di stabilità 2015 sono state introdotte modifiche al comma 1-bis dell'art. 38, relativo alla previsione di una pianificazione territoriale in materia di idrocarburi, ma senza risolvere, ad avviso dello scrivente, i rilevanti dubbi di legittimità insiti nell'articolo stesso.
Sembra evidente che il cosiddetto Piano delle aree, introdotto dal citato comma 1-bis dell'art. 38, non è affatto vincolante per il rilascio dei titoli minerari, dal momento che prevede *"nelle more dell'adozione del piano, i titoli abilitativi di cui al comma 1 sono rilasciati sulla base delle norme vigenti prima dell'entrata in vigore della presente disposizione"*. Il comma 1-bis non prevede alcun termine per l'adozione e quindi successiva approvazione del Piano, con la conseguenza che il medesimo potrebbe anche non raggiungere mai la sua definitiva adozione e, in sua assenza, si potrebbero comunque continuare a rilasciare titoli concessori, facendo venire meno il tentativo rocambolesco di introdurre una razionalizzazione dell'attività mineraria attraverso una sua pianificazione.
In aggiunta, alcuno spazio viene riservato alle Regioni nella fase di ricognizione delle aree che potrebbero essere interessate dall'attività estrattiva. Altri dubbi riguardano la previsione di una "Intesa con la Conferenza Unificata", che continuerebbe ad essere non vincolante poiché, in caso di mancato raggiungimento, gli atti passerebbero alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, così come previsto dall'art. 1 comma 8-bis della legge n. 239/2004. Proprio quella legge che fa testuale riferimento al solo caso della "mancata espressione" e non anche alla "mancata definizione" dell'intesa, posto che la "mancata definizione" è, dalla legge in questione, riferita unicamente al caso delle infrastrutture lineari energetiche (es. oleodotti ed elettrodotti). In caso di inerzia della Regione si applica le legge n. 239/2004, ma nel caso in cui la Regione non si mostrasse inerte, decidendo di esprimersi negativamente, sarebbe applicabile la procedura illustrata dalla legge n. 241/1990. Tuttavia, con tale norma, la disciplina del dissenso dovrebbe trovare applicazione solo nel caso in cui il dissenso in questione venisse espresso da "un'amministrazione preposta alla tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, del patrimonio storico-artistico o alla tutela della salute e della pubblica incolumità". In questo caso, sia in merito alla VAS (Valutazione Ambientale Strategica), cui sottoporre il Piano delle aree, sia in merito alla VIA (Valutazione di Impatto Ambientale), cui sottoporre eventualmente i singoli progetti, la competenza non verrebbe delegata alla Regione con conseguente impossibilità di far valere il proprio dissenso.
Inoltre, il comma 2 dell'art. 38 statuisce altresì che, nell'ipotesi in cui le opere di cui al comma 1 comportino variazioni degli strumenti urbanistici, il rilascio dell'autorizzazione abbia valenza di variante urbanistica. Ciò rappresenta un'ulteriore deregolamentazione che sottrae alla Regione, per il tramite degli Enti locali, la possibilità di intervenire sulla pianificazione urbanistica del proprio territorio. Ricordiamo a chi ci legge che il governo del territorio, la cui pianificazione è parte integrante, è materia legislativa concorrente Stato/Regioni e non di competenza esclusiva dello Stato (art. 117 della Costituzione). Tanto altro ci sarebbe da sottolineare ed evidenziare, ma noiosa diventerebbe la lettura da parte di chi è stanco dei tecnicismi e vorrebbe solamente linearità, chiarezza e trasparenza.
Comunque andrà a finire possiamo sicuramente affermare che lo "Sblocca Italia" è stato, e continuerà ad essere, un marker importante per individuare chi, tra i nostri governanti regionali e nazionali, vuole difendere sul serio la nostra Terra e chi, invece, gli interessi societari non compatibili con la salvaguardia e la difesa dei beni comuni.

*** Associazioni Intercomunale Lucania e A.Mi.C.A.***

FERMIAMO IL TTIP

Il TTIP (Trattato Transatlantico di Partenariato tra USA e UE) è il Trattato di libero scambio commerciale tra UE e USA. TTIP: una sigla che potrebbe essere confusa tra le tante, in realtà è un accordo segreto sul commercio e gli investimenti in fase di negoziazione tra USA e Unione Europea. Governi, grandi imprese e lobbies economiche si vogliono accordare per abbattere le barriere che riguardano gli standard di sicurezza e di qualità di aspetti sostanziali della vita di tutti i cittadini: l'alimentazione, l'istruzione e la cultura, i servizi sanitari, i servizi sociali, le tutele e la sicurezza sul lavoro. Se il Trattato dovesse essere approvato, saranno i cittadini e l'ambiente a farne principalmente le spese: avrà ricadute pesanti su tutti noi (cittadini, lavoratori, commercianti, piccole imprese, artigiani, agricoltori…).

Nel giugno 2013, il presidente degli Stati Uniti Obama e il Presidente della Commissione europea Barroso hanno lanciato ufficialmente i negoziati su un Partenariato Trans-Atlantico su commercio e investimenti (TTIP), definito altrimenti Accordo di libero scambio transatlantico (TAFTA). Un aspetto cruciale di questi negoziati è la loro segretezza: i testi sui quali si discute e ci si confronta non sono accessibili che ai team tecnici che se ne occupano e, per parte politica, il Governo Usa e la Commissione Ue. Nemmeno i Parlamenti e i Governi degli Stati membri sono obbligatoriamente coinvolti e a conoscenza dell'andamento delle trattative. In teoria, per parte europea, dopo la riforma del Trattato di Lisbona il Parlamento europeo avrà diritto a un solo voto finale, prendere o lasciare, ma non di emendamento. Per questo è prezioso raccogliere tutti i documenti ufficiali che le realtà sociali, la stampa o altre fonti dirette o indirette, stanno via via sottraendo alla loro segretezza.

IL TTIP PER PUNTI: COSA PREVEDE IL TRATTATO, COSA SUCCEDEREBBE IN CASO DI APPROVAZIONE

Sicurezza alimentare: negli USA il commercio degli organismi geneticamente modificati (OGM) è una pratica diffusa, insieme all'utilizzo di ormoni e promotori della crescita bovina considerati cancerogeni. Se l'accordo venisse approvato, il mercato europeo dovrebbe aprirsi anche a questi prodotti.

Beni comuni e servizi pubblici: dall'acqua all'energia, dai trasporti alla sanità, essi si trasformerebbero da "diritti per tutti" a "business delle grandi imprese", con una forte spinta verso la privatizzazione e un accesso condizionato dalla disponibilità economica dell'utente.

Made in Italy: l'obbligo di indicazione dell'origine geografica di un prodotto potrebbe essere minacciato dall'interesse economico delle grandi imprese americane di immettere nel mercato europeo prodotti che "richiamano l'italianità", come il noto Parmesan, pur non essendo stati realizzati in Italia o con materie prime Italiane.

Sovranità nazionale: il TTIP intende istituire un meccanismo di arbitrato internazionale, denominato Investor-State Dispute Settlement (ISDS), che permetterebbe ad un'impresa di citare in giudizio uno Stato e chiedergli un lauto risarcimento per aver compromesso o minacciato i propri investimenti e interessi commerciali.

Tutela dell'ambiente e della salute: l'import-export di gas di scisto estratto attraverso il fracking, cioè la fratturazione idraulica delle rocce del sottosuolo, potrebbe diventare una pratica diffusa anche in Europa, con seri rischi di inquinamento delle falde acquifere, cedimenti del sottosuolo, esplosioni e terremoti.

Diritti dei lavoratori: gli Stati dell'UE, tra cui l'Italia, si sono dotati di leggi avanzate nel settore della promozione e della tutela dei diritti dei lavoratori. Gli USA si sono invece limitati a ratificare solo il 10% delle convenzioni dell'Organizzazione Mondiale del Lavoro (ILO).

Privacy: nell'intento di contrastare possibili illeciti contro la proprietà intellettuale, potrebbero verificarsi violazioni della privacy degli utenti attraverso accessi privilegiati ai dati personali.

Il TTIP è il Trattato di libero scambio commerciale tra UE e USA, porterà alla privatizzazione di tutto ciò che è pubblico, di tutto ciò che è bene comune, per questo VA FERMATO!

La Campagna Stop TTIP Italia, nata a febbraio 2014, riunisce centinaia di realtà sociali, organizzazioni, reti, comitati e territori che si oppongono all'approvazione del Trattato di Partenariato Transatlantico su commercio e Investimenti (TTIP)

Come si può contribuire alla campagna?

Le associazioni, i movimenti, i comitati, le liste civiche, le organizzazioni di volontariato possono aderire alla campagna inviando un'email a: stopttipitalia@gmail.com.

I singoli cittadini possono visitare il sito www.stop-ttip-italia.net, contattare il comitato locale della propria città, prendere parte alle prossime iniziative e collaborare a divulgare maggiori informazioni sul trattato

Il Consiglio Direttivo della Federazione Nazionale Pro Natura, nella seduta del 7 febbraio 2015, ha deliberato all'unanimità l'adesione della Federazione stessa alla Campagna "STOP TTIP" ed ha stabilito di invitare le singole Federate ad aderire ai vari Comitati che si sono formati localmente.

TIFOSI OLANDESI E NOTAV: TROVATE LE DIFFERENZE

Marco Scibona*

Abbiamo visto le immagini e i filmati dei tifosi olandesi che si sono riversati in Italia alla fine di febbraio per assistere alla partita Roma-Feyenoord, testimonianze rimbalzate dalla carta stampata ai telegiornali, in Italia ed all'estero.
Le domande ovviamente si sprecano, a incominciare dal fatto che ci si chiede come le autorità di pubblica sicurezza italiane possano aver sottovalutato il problema, ancora prima che si presentasse. Possibile che non ci siano state informative? Possibile che non si sia fatto un lavoro preventivo di intelligence?
Oltre alla non prevenzione, abbiamo viste scene inimmaginabili. I tifosi lasciati liberi di devastare Campo dei Fiori, ma poi soprattutto liberi, subito dopo, di raggiungere Piazza di Spagna e dar vita ad una guerriglia di strada, in mezzo a turisti impauriti, fino a danneggiare irreparabilmente uno dei monumenti più preziosi ed inestimabili del Bernini.
Poi ancora a Villa Borghese, dove sono stati caricati su mezzi pubblici, ovviamente danneggiati anch'essi!
Abbiamo visto una Polizia inerme, che ha utilizzato un atteggiamento soft, nessun lacrimogeno, qualche sporadica carica quando già la situazione era irreparabilmente in atto.
Non posso che fare un paragone con il trattamento che le Questure dedicano ai NoTAV, cittadini italiani che manifestano il loro pensiero su di un'opera, tutelati dall'articolo 21 della Costituzione. A quelle manifestazioni vediamo blindati, idranti, uso massiccio di lacrimogeni con una vasta gamma di artifizi, dal peperoncino ai pericolosi per la salute lacrimogeni al CS, abbondante uso del manganello e delle cariche, non le cosiddette di alleggerimento, ma per colpire e tramortire.
Per i NoTAV si bloccano i treni, si blindano stazioni limitando persino gli accessi ai bagni pubblici. I NoTAV a Roma, nell'ultima manifestazione, furono chiusi in Piazza Campo dei Fiori, circondati senza via di uscita. Pensate addirittura che nell'incontro di Europa League tra Torino e Athletic Bilbao è bastato che dagli spalti comparisse il vessillo simbolo della lotta all'Alta Velocità perché si creasse il panico tra le forze di polizia e gli steward, con conseguente intervento della Digos, minacce di Daspo e diffide!
Ovviamente, in questi episodi che cito, non vi sono stati danneggiamenti di nessun tipo, anche perché questi manifestanti esprimevano un'opinione, a differenza dei tifosi olandesi che hanno avuto l'unico intento di sfogarsi con la violenza, in preda ai fumi dell'alcool.
Questa è follia! Qui non c'è incompetenza, qui c'è una consapevole gestione deviata, inaccettabile per uno Stato che vorrebbe ancora definirsi democratico!
Perché questa differenza di trattamento? Perché il pregiudizio verso NoTAV, studenti, lavoratori e tutti quei cittadini italiani che manifestano per cause ben più nobili del gioco del pallone e che sistematicamente vengono manganellati? Perché i tifosi olandesi hanno potuto scorrazzare per Roma indisturbati e vandalizzare la città?
La politica ha una grande responsabilità. Sappiamo che in Italia la gestione dell'ordine pubblico è pessima, soprattutto per le regie politiche, e con questo episodio raschiamo il fondo del barile già raggiunto da tempo. Il Ministro Alfano non era neppure in sede, non ha vigilato su questi eventi, o, se lo ha fatto, non ha saputo o voluto agire tempestivamente e con rigore. I vertici della catena di comando, dal questore a scendere, hanno accampato scuse ed ovviamente verranno premiati, questa è l'italica prassi!

(segue a pag. 9)

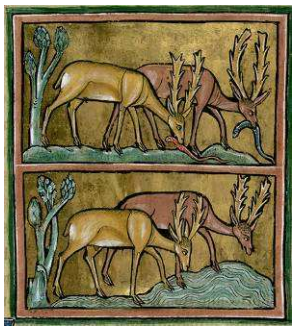
FIRMATO L'ACCORDO TRA LO STATO ITALIANO, REGIONE LOMBARDIA E PROVINCIE AUTONOME DI TRENTO E BOLZANO PER LO SMEMBRAMENTO DEL PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO

Se gli atti ufficiali diverranno legge, il Parco dello Stelvio, a ottant'anni dalla istituzione, non sarà più un unico territorio protetto, ma diverrà un insieme di tre aree contigue, corrispondenti ai territori del parco compresi nei confini di Lombardia e delle due provincie autonome di Trento e Bolzano. A discapito dell'unitarietà prevista della Legge Quadro sulle aree protette n. 394/93 e del suo stesso carattere di area di valore nazionale, il Parco dello Stelvio diventerà un aggregato di aree gestite dai tre enti locali. Nell'accordo siglato tra la presidenza dei Consiglio dei Ministri e le Istituzioni locali si prevede che la gestione sia affidata a un Comitato di coordinamento e di indirizzo, costituito in gran parte dai rappresentanti delle istituzioni locali. Con la vecchia sede storica di Bormio declassata ad archivio, la segreteria e l'amministrazione del Parco avranno sede presso l'Ente che esprime la presidenza, che durerà un quinquennio e sarà assegnata a turno, iniziando dalla Regione Lombardia e, a seguire, dalla Provincia autonoma di Bolzano e da quella di Trento. In tutto questo il ruolo dei Consiglieri esterni ai tre Enti gestori, tra cui le associazioni ambientaliste, sarà solo di contorno: nell'accordo viene infatti stabilito che le decisioni siano assunte a maggioranza, e solo con voto favorevole dei rappresentanti delle Istituzioni Locali e del Ministero. L'accordo è stato immediatamente seguito dalla deliberazione della Giunta provinciale di Bolzano, che autorizzandone la sottoscrizione ha visto coronati i tentativi pluridecennali delle forze politiche locali, in primo luogo della SVP, di arrivare allo smembramento del Parco Nazionale. In un contesto europeo e internazionale in cui le aree protette vengono assunte come volano di sviluppo, di crescita occupazionale e come luogo simbolo di convivenza con la natura, l'accordo appena siglato costituisce un grave passo in senso contrario, e ciò proprio mentre voci autorevoli e qualificate propongono un rilancio transnazionale dell'area, ipotizzando una gestione comune dello Stelvio, del Parco Svizzero dell'Engadina e dei parchi regionali dell'Adamello lombardo e dell'Adamello Brenta, coerentemente con quanto auspicato dalla Convenzione Internazionale per la Protezione delle Alpi, ratificata dal nostro Paese nel 1999. Quanto appena deciso per lo Stelvio costituisce infine un pericoloso precedente per altre realtà italiane, prima fra tutte il Parco Nazionale del Gran Paradiso. La Regione Val d'Aosta preme infatti da anni perché il Parco venga diviso in due: il versante piemontese sotto l'egida dello Stato e l'altro affidato alla Regione Autonoma. Una prospettiva assolutamente inaccettabile, che avrebbe pesantissime conseguenza sulla protezione dell'ambiente naturale (*Marco La Viola e Ilaria Angelone*).

Bestiario

(a cura di Virgilio Dionisi)

Rubrica di racconti brevi sul rapporto uomo-animali



Cervi, dal bestiario duecentesco di Rochester

Timarca

30 ottobre 2013 – Stagno Urbani (oasi della Federazione Nazionale Pro Natura)

La Timarcha - il più grande crisomelide d'Europa - non ama il sole; esce quando il cielo è nuvoloso. Questo coleottero dalla forma bombata è attivo anche quando gli altri insetti sono scomparsi. Il suo colore nero con riflessi bluastri si può incontrare persino in pieno inverno.

Viene chiamato "sputasangue" per quella goccia di liquido rosso che emette dalla bocca per scoraggiare i predatori. Mentre per quei tarsi dilatati i tedeschi gli hanno dato il nome "Zampe grosse".

Timarcha nicaeensis *in accoppiamento (sopra) e mentre emette emolinfa, come forma di difesa (a destra).*

Oggi una *Timarcha* su uno stelo piegato. Penzola verso il nulla, all'estremità di quel secco percorso vegetale. Avendo perso la capacità di volo - le elitre sono saldate - per tornare sui suoi passi, faticosamente si rigira.

Ne incontro altre due, in accoppiamento. Il maschio, un po' più piccolo, grazie ai dischi adesivi che ha sotto le suole sta aggrappato al dorso della femmina. Ed è così che si lascia trasportare. Lei, con movimenti lenti, si sposta lungo quel sottile fusto di *Rubiacea*, in cerca di tenere foglioline da piluccare. Sembra ignorare l'atto sessuale; solo zavorra quel maschio che rende i movimenti più impacciati.

5 febbraio 2014 – Fiume Metauro

Le piogge continue di questi giorni hanno ingrossato il fiume. La golena è parzialmente allagata. Su quelle raccolte d'acqua temporanee si muovono dei piccoli ragni; a decine.

Le otto zampe (provviste di peli) distese a raggiera distribuiscono equamente il peso (ridotto) sulla superficie dell'acqua. Ciò impedisce ai ragni di rompere la tensione superficiale e di affondare. Così - come dei gerridi - possono attraversare quelle pozze e persino correrci sopra.

Aggrappato ad un filo d'erba che sporge dall'acqua, un individuo di *Timarcha*. Questo crisomelide, dal corpo tozzo e da un metallico colore blu, non sa volare né nuotare. Per non parlare del camminare sull'acqua! Lo lascia ad altri, più o meno famosi.

Si muove impacciato su e giù per quel filo d'erba che si piega sotto il suo peso. È un naufrago ridotto a far l'equilibrista lungo un filo! mentre quei ragni attraversano la pozza senza problemi (ma lui non è capace di provare invidia).

Al mio essere solo osservatore della natura, faccio un'eccezione. Prendo quel naufrago per portarlo in salvo sulla terraferma.

Mi ringrazia lasciando sulla mano un liquido rossastro dall'odore disgustoso.

Ma si sa, chi manifesta una opinione, chi lo fa per chiedere diritti o ricordare allo Stato i suoi doveri va represso, isolato, "bisogna fargliela pagare", chi invece viene in Italia per sfogare i propri istinti violenti, visto che nel Paese di origine comportamenti simili sarebbero puniti duramente, va lasciato agire impunemente.

Forse l'Onorevole Ministro aveva paura che contrastare i tifosi olandesi avrebbe danneggiato le nostre importazioni di Leerdammer? Io non sono riuscito a darmi spiegazione più valida!

A margine delle considerazioni di Scibona, ci preme dare un'informazione, che la dice lunga sulle reali intenzioni (e sugli interessi...) che stanno dietro alla realizzazione della Linea Ferroviaria ad Alta Velocità Torino – Lione.

La Commissione Intergovernativa sul Traforo del Frejus ha infatti recentemente deliberato di raddoppiare il traforo autostradale tra Bardonecchia e Modane, utilizzando quella che, in un primo tempo, era stata subdolamente presentata come una canna di sicurezza. Le conseguenze? Il numero dei TIR che attraversano il traforo potrà passare dai 660.000 del 2014 fino a oltre un milione, con un incremento pari a più di 1000 autocarri al giorno! Il tutto in un periodo in cui lo spostamento delle merci manifesta una evidente diminuzione.

Ma soprattutto, perché si favorisce il traffico su gomma quando il dichiarato intento della realizzazione dell'Alta Velocità sarebbe proprio quello di alleggerire le arterie stradali?

**** Senatore del M5S***

BUTTERFLY EFFECT, CAMBIAMENTI CLIMATICI E CULTURA DELLA COMPLESSITÀ

Aldo Di Benedetto

Il 29 dicembre 1979, alla Conferenza annuale dell'*American Association for the Advancement of Science*, il fisico Edward Lorenz presentò una relazione dove, attraverso un'espressione figurata, sosteneva come il battito delle ali di una farfalla in Brasile, a seguito di una catena di eventi, potesse provocare un uragano nel Texas. L'insolita, quanto affascinante, relazione, assegnò il nome al cosiddetto *butterfly effect* o effetto farfalla. Tale metafora, rivelazione della *Teoria del Caos*, evidenzia come nella maggior parte dei sistemi biologici, chimici, fisici, economici e sociali, nello specifico, meteo climatici, esistano degli elementi, apparentemente insignificanti che, interagendo fra loro, sono in grado di propagarsi e amplificarsi, provocando effetti catastrofici. Secondo il modello studiato dallo scienziato, pertanto, è impossibile prevedere il comportamento che un sistema caotico avrà dopo un intervallo anche piuttosto breve. Finanche, variando anche di pochissimo le condizioni iniziali, il sistema potrà evolvere in maniera totalmente inaspettata.

Nel corso degli ultimi decenni abbiamo assistito a un cambiamento radicale della vita sul Pianeta caratterizzato da diffusa interdipendenza sotto ogni profilo: economico, culturale, sanitario e sociale; tuttavia, molto spesso siamo incapaci di cogliere le interconnessioni tra le parti, tale per cui le conseguenze remote delle attività umane possono rivelarsi disastrose. David Orr, Professore di Studi Ambientali e Politica presso l'Oberlin College dell'Ohio, si domanda *"quale conoscenza è necessaria per formare persone integre con una mente aperta che si uniscano alla lotta per un mondo umano e sostenibile"?* Attraverso la realizzazione di un *Programma di Studi per l'Alfabetizzazione Ecologica*, l'obiettivo di Orr è dimostrare che la crisi della sostenibilità ha radici nei presupposti, ormai superati della scienza classica, che poi si estendono alla cultura, al senso comune, alle tecnologie, alle politiche pubbliche. Il più delle volte, i modelli della scienza ufficiale sono in grado di prevedere solo gli effetti diretti e immediati delle nostre azioni; un approccio, questo, che tende a separare ogni fenomeno, a studiarlo singolarmente, senza tener conto delle interazioni e interconnessioni con altri elementi. Infine si tende a generalizzare le conclusioni.

Come dimostrato, i modelli riduzionisti della scienza ufficiale non sono in grado di comprendere il corso e l'evoluzione degli eventi, come questi sono influenzati e come condizionano la resilienza dei sistemi umani, in altre parole la capacità di reagire a gravi avversità conservando le proprie funzioni. Ciò può portare al collasso con effetti boomerang e con gravi conseguenze per la vita sul Pianeta. Allora, un diffuso livello di alfabetizzazione ecologica presuppone l'adozione dei principi e della cultura della complessità secondo la quale le proprietà delle parti non sono qualità sostanziali, esse possono essere comprese unicamente nel contesto più ampio, attraverso lo studio dell'organizzazione del sistema. Le proprietà del sistema, quindi, nascono dall'interazione tra le parti e con l'ambiente. Philip Anderson, premio Nobel per la fisica nel 1977, nel noto articolo *More is different* sosteneva che *"l'intero diviene non solo qualcosa di più, ma anche di molto diverso, rispetto alla somma delle parti"*. Ebbene anche se possiamo distinguere singole parti, esse non sono isolate ma è la configurazione delle relazioni che determina la sua organizzazione e le caratteristiche e le qualità del sistema.

Sull'argomento anche il W.E.F. (World Economic Forum) nell'*Agenda Globale del Consiglio sui sistemi complessi 2012-2014* sostiene che "*la complessità sta alla base di questioni importanti che le persone devono affrontare ogni giorno"*, come la fame, il consumo di energia, l'approvvigionamento idrico, la salute, il cambiamento climatico, la sicurezza, la crescente urbanizzazione, la sostenibilità, l'innovazione e l'impatto della tecnologia. Attraverso i settori pubblici, sociali e commerciali, vi è ora diffuso apprezzamento per la crescente complessità del mondo. Questi elementi costituiscono il dilemma del nostro secolo; per troppo tempo trascurati, essi sono venuti all'attenzione della scienza e della pubblica opinione negli ultimi decenni, messi drammaticamente in luce dai molteplici eventi catastrofici indotti dai cambiamenti climatici, così come verificato e confermato nel V Rapporto dell'I.P.C.C. (Intergovernmental Panel on Climate Change). Nelle premesse si sostiene che le attività umane stanno modificando il clima della Terra e gli effetti di tale modifica accadono ovunque con impatti negativi, che avranno forti ripercussioni sugli ecosistemi e sulle risorse naturali, sulla sicurezza alimentare, sulla salute dei cittadini, sull'economia e sull'ineguaglianza di genere, la marginalizzazione sociale ed economica, alimentando i conflitti e le migrazioni. Inoltre, precisa il rapporto, più ripetutamente si manifesteranno gli eventi climatici estremi che non potranno essere prevenuti, ma soltanto mitigati. Questi cambiamenti sono espressi in un incremento del *forzante radiativo*, termine adottato per valutare come i fattori antropici e naturali influenzino la tendenza al riscaldamento o al raffreddamento del clima globale.

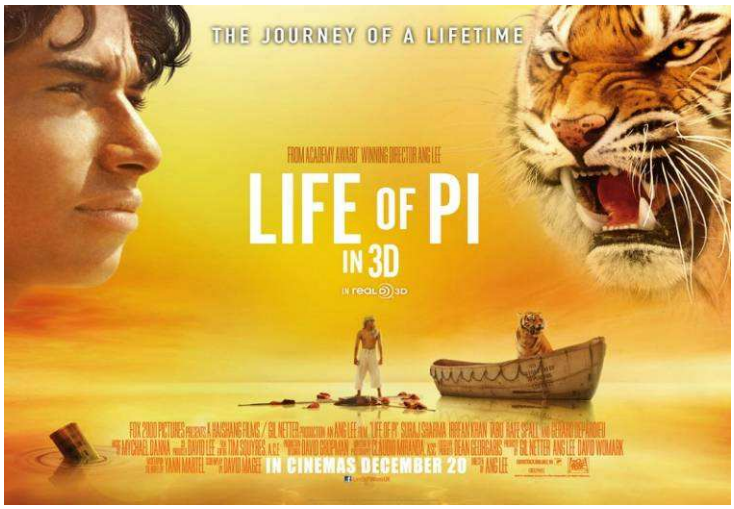
Anche il Governo italiano, sulla scia del V Rapporto I.P.C.C. e delle direttive dell'Unione Europea, ha recentemente adottato la *S.N.A.C. (Strategia Nazionale di adattamento ai cambiamenti)*, un documento importante che ha coinvolto rinomati esperti della comunità scientifica assieme a una vasta rappresentanza delle istituzioni nazionali e regionali, ma che ha avuto scarso rilievo presso la pubblica opinione. Il rapporto, che fornisce una visione nazionale su come affrontare in futuro gli impatti dei cambiamenti climatici in molteplici settori, evoca una strategia integrata tra le diverse istituzioni coinvolte e adeguate sinergie tra il Piano d'azione, che dovrebbe scaturire dalla SNAC, e i vari piani settoriali, da attuarsi attraverso un'efficace cooperazione tra le istituzioni ministeriali, regionali e municipali, il settore privato e la società civile. Ciò che tuttavia lascia perplessi nel documento si può desumere da quanto sottolineato nelle conclusioni dell'anzidetta "*Agenda Globale sui sistemi complessi"* redatta dal World Economic Forum: "*Mentre non vi è una crescente consapevolezza di complessità, tra esperti e decisori politici non vi è alcun modo accessibile di portare il punto di vista della scienza della complessità nella discussione [...] molti, nel descrivere, prendono nota di questa complessità; ma, nell'unicità del tempo presente, non hanno gli strumenti per rendere pienamente il senso della complessità e pensare a implicazioni per i sistemi di governance e leadership".*

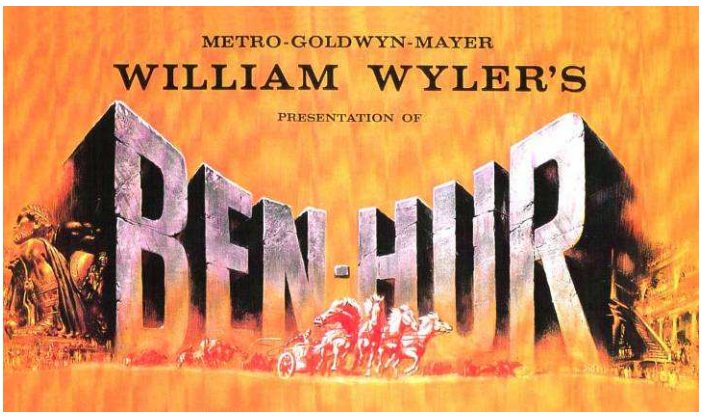
Purtroppo le istituzioni, i ricercatori, i comuni cittadini sono ancora orientati alla semplificazione dei sistemi, dunque lo sforzo maggiore si concentra sulle parti e sui processi presi singolarmente, cui si da più valore. D'altra parte, la privazione di una moderna cultura della *complessità* ci rende incapaci di far fronte alla progressiva perdita di biodiversità e alle minacce che incombono sugli stessi processi sociali ed economici vanificando, nello stesso tempo, le politiche sulla sostenibilità.

GLI ANIMALI SUL SET: VIOLENZA ODIOSA E INUTILE

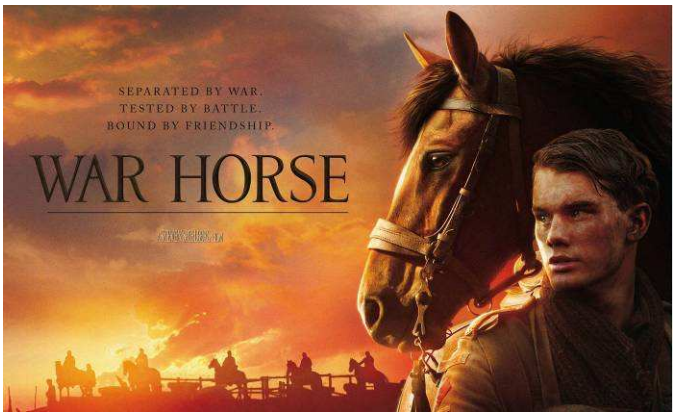
Lodovico Marchisio

Desidero, con questo mio articolo, portare a conoscenza di tutti quante barbarie, dalle più efferate a quelle di tipo psicologico o, peggio ancora, allo scopo di far ridere, vengano effettuate sugli animali nel mondo del cinema. Tempo fa su "*La Repubblica ON LINE"* si era parlato (forse non troppo a lungo) di come gli animali, spinti dall'amore, dalla fedeltà o dalla sottomissione, facciano gli attori solo perché sono i loro addestratori a volerlo. Per loro il "set" non è sempre un posto sicuro, nonostante nei titoli di coda dei film compaia la scritta: «In questo film nessun animale è stato ferito». "*La vita di Pi*" si sarebbe dovuta fermare prima del ciak finale nel 2012 se l'addestratore di King non avesse salvato miracolosamente dall'annegamento il suo imponente esemplare maschio di tigre del Bengala. Campione di incassi al botteghino con 609 milioni di dollari, non avrebbe vinto mai quattro Oscar se il padrone di King non si fosse gettato in acqua per salvare la sua tigre. Non è andata bene, invece, al cavallo morto nel corso delle riprese di ***"War Horse"*** di Steven Spielberg, e due anni prima, in una lunga pausa della lavorazione di uno dei tre episodi di "*Lo Hobbit*" ventisette tra capre e pecore erano morte per disidratazione in una fattoria della Nuova Zelanda dove erano state rinchiuse. Tutti film che hanno ottenuto la certificazione della "*American Humane Association*", l'organizzazione che controlla le riprese in cui sono coinvolti animali e denuncia eventuali abusi. Il cinema ha sempre utilizzato gli animali per fare cassetta, spesso in modo barbaro. Nel 1959 quasi cento cavalli morirono nel colossal "*Ben Hur*", ma bisognerà aspettare il 1980 perché l'uscita de "*I cancelli del cielo*" di Michael Cimino, con immagini cruente di combattimenti tra galli e vacche sventrate, faccia esplodere l'indignazione della critica, portando alla nascita di un'associazione di controllo sul maltrattamento degli animali usati in scene di spettacoli cinematografici. Ricordate il film ***"Cannibal Holocaust"*** diretto da Ruggero Deodato? Questa pellicola, considerata da molti il migliore prodotto del genere "*cannibal*", molto in voga negli anni 80, alla sua uscita generò subito grandi polemiche, per le reali uccisioni di animali rappresentate sullo schermo e per l'impressionante realismo delle sue scene. Viene a tutt'oggi considerato il film più violento e controverso verso gli animali (e non solo) mai realizzato in tutta la storia del cinema. Ma chi dà tali autorizzazioni? Quale prezzo può avere la vita di un essere vivente? Il prezzo di un ingresso al botteghino in una sala cinematografica?





Se tutto questo accade nonostante una legge oggi punisca penalmente qualsiasi violenza venga effettuata su un essere vivente, è perché *"sotto sotto"* a troppa gente piace questo genere di violenza. Passa ancora di più inosservato il fatto che molti registi usino per film comici indirettamente l'uccisione di un animale, a cui di fatto non viene torto un capello, per tentar di far ridere una bassa platea, a dimostrazione di quanto sia ancora basso il livello di cultura di chi frequenta certe sale o va a vedere con gusto certi film comici. Bisognerebbe disertare in massa, ma ancora troppa gente è impreparata per farlo o le fa comodo eludere il problema per riempirsi di popcorn e tentare di svariarsi sempre e comunque. Mi riferisco, facendo un rapido excursus negli anni a pellicole quali: **"***La guerra dei Roses***"** (cane e gatto uccisi barbaramente), "*La peggior settimana della mia vita*" e "*Il peggior Natale della mia vita*" (con la morte di un cagnolino nel primo e di una cocorita nel secondo),un sacco di scene tratte dai cosiddetti "*Cinepanettoni"*, che in clima natalizio mostrano cani schiacciati da un blocco di cemento caduto da una gru o fatti arrostire per sbaglio, papere schiacciate da un bus e da una valigia, etc., tutte scene che si potevano davvero evitare, perché possono far ridere solo un malato di mente e sono altamente diseducative per i ragazzi. Per finire fa ancora più star male quando un regista, che ha avuto la capacità di riuscire a far ridere in modo intelligente, decada nel becero con alcune scene di uccisioni, ovviamente per finta, di certuni animali da compagnia. Ecco che tutto il lavoro creato con arte che ha smosso vere risate nel pubblico, cade nello sgarbato. Si può evitare che tutto questo accada ancora? Basterebbe volerlo tutti quanti davvero in modo convincente e determinato!



Arcipelago Pro Natura

Acireale: devastati tratti di costa e fondali marini

Il Comune di Acireale ha deciso di realizzare, nello specchio di mare antistante "Grotta delle Colombe", a poca distanza dal borgo di Santa Maria La Scala, una serie di interventi nominalmente finalizzati al consolidamento dei versanti, ma in realtà destabilizzanti e comunque devastanti per l'ambiente naturale. Di tale intervento sono stati portati a termine i lavori di distinti progetti (ideati distinti per aggirare il divieto del regolamento della riserva naturale di realizzare simili progetti su interi versanti), che secondo l'Amministrazione Comunale avrebbero "*rimosso*" l'erosione costiera nei tratti interessati. Tali lavori hanno invece prodotto, tra il 2008 e il 2009, in alcune aree di massima protezione della riserva naturale, la posa di spropositate e sovradimensionate reti metalliche, la totale e radicale distruzione della fitta vegetazione a macchia mediterranea inizialmente presente, nonché il disgaggio di rocce e lo scivolamento di suolo, determinando un processo erosivo che, in condizioni naturali avrebbe richiesto secoli.
La realizzazione della barriera soffolta, approvata dall'attuale Giunta del Comune di Acireale alla fine del 2014 come "necessario" completamento dell'intero intervento, risulterebbe ancora più devastante dei precedenti e già realizzati lavori a terra, in quanto manometterebbe uno dei fondali meglio

(*segue a pag. 13*)

Basalti colonnari in località "Grotta delle Colombe", di fronte ai quali è stata prevista la barriera soffolta.

Più alberi in città

È quanto ha chiesto la nostra Federata di Latina, Sempre Verde Pro Natura, al Sindaco della città del Lazio, unitamente ad altre Associazioni ambientaliste e Comitati cittadini.
In dettaglio, la proposta prevede l'approvazione di un regolamento interno al territorio comunale, secondo il quale per ogni albero abbattuto, in funzione della sua grandezza, siano immediatamente ripiantati dai 3 ai 5 alberelli, preferibilmente di specie tipiche della zona, al fine di bilanciare la perdita di capacità di stoccaggio della CO_2 del territorio.
Tale capacità è intrinseca in ogni albero che, in media, è in grado di fissare tra i 20 e i 50 kg di anidride carbonica all'anno e varia in funzione della sua massa e tipo di specie arborea. Per questo motivo la legge nazionale numero 113 del 1992, che prevede per i comuni con popolazione superiore a 15000 abitanti la piantumazione di un albero entro un anno dalla nascita di ogni nuovo bambino, non è sufficiente a pareggiare il bilancio di un territorio già fortemente cementificato.

Buprestis cupressi: un raro coleottero nella riserva di Vendicari

Una rara specie di coleottero, *Buprestis cuptressi*, è stata recentemente osservata nella riserva di Vendicari, pregevole lembo di costa della Sicilia sud-orientale.
Si tratta di una specie "xilofaga" ossia legata in una parte del suo ciclo vitale al legno. Le larve, infatti, si nutrono soprattutto del legno di Cipressacee, spesso del ginepro coccolone, pianta arbustiva legata all'ambiente costiero, oggi è confinata a poche isole ecologiche fra cui, appunto, Vendicari. Gli adulti compiono la metamorfosi durante i mesi invernali e sfarfallano in estate; sono di colore bruno scuro e presentano a volte delle macchie gialle sulle elitre e sul capo; il corpo è di forma ovale, lungo circa un paio di centimetri. Gli adulti si incontrano nelle ore più calde dei mesi estivi ben nascosti fra le fronde soleggiate delle piante ospiti, o in volo da un arbusto all'altro. È stato in uno di questi voli che è stato osservato un esemplare di questa rara specie. Il *Buprestis cupressi* era citato per la Sicilia soltanto in una antichissima pubblicazione, risalente addirittura al 1872, mai confermata da ulteriori segnalazioni, tanto che la specie era ormai esclusa dai recenti cataloghi faunistici riguardanti la Sicilia. Va ricordato che il *B. cupressi* è una specie inserita nella recente "Lista Rossa dei Coleotteri saproxilici italiani" (*Calogero Muscarella e Ignazio Sparacio*)

Situazione prima degli interventi (maggio 2008).
Situazione dopo gli interventi (dicembre 2008).

(segue da pag. 12)

conservati di tutta la costa ionica etnea e di incalcolabile interesse geologico per la presenza di spettacolari basalti colonnari, in parte anche sommersi. La barriera soffolta, in base al nuovo progetto elaborato nel 2014, dovrebbe distare circa trenta metri dalla costa ed essere realizzata con blocchi di cava, ciascuno di circa 3÷5 tonnellate, gettati in cumulo sul fondale, raggiungendo, al coronamento, la quota di un metro sotto il livello del mare.
Numerosi studi scientifici dimostrano che i fondali antistanti la riserva naturale "La Timpa" possiedono una ricca biodiversità animale e vegetale. Alcuni studi, in particolare, hanno permesso di censire 6 habitat prioritari secondo la disciplina comunitaria.
La barriera soffolta, per la struttura dell'opera, per il posizionamento previsto e per la natura dei fondali e del tratto di costa interessato (rocce basaltiche a picco sul mare), si rileverebbe tecnicamente inappropriata, inutile e comunque inefficace a "*rimuovere*" l'erosione.
Senza dubbio il danno maggiore che produrrebbe la barriera soffolta deriva dalla presenza di basalti colonnari proprio in corrispondenza del tratto di costa in cui essa dovrebbe essere realizzata. Le parti sommerse di queste straordinarie formazioni geologiche sarebbero infatti sepolte dall'opera.
La Regione Siciliana e gli altri Enti che hanno rilasciato le autorizzazioni per la barriera soffolta hanno sempre ignorato i numerosi studi scientifici e i pareri di eminenti studiosi che dimostrano l'inutilità e la dannosità dell'opera ideata dal Comune di Acireale. Di conseguenza, Legambiente ha presentato un esposto alla Corte dei Conti e uno alla Procura della Repubblica di Catania. L'augurio per tutti coloro che sono sensibili e rispettosi degli ambienti naturali è che questa estrema azione possa scongiurare la perdita dei tesori naturali custoditi nei fondali di Grotta delle Colombe (*Roberto De Pietro*).

Un riconoscimento per Pro Natura Castellammare

Meritato riconoscimento per due storici volontari e dirigenti di Pro Natura Castellammare di Stabia, Catello Filosa e Giovanni Calogero, che hanno ricevuto dal sindaco di Gragnano il premio "Magister Giovanni Ferrario", giunto alla decima edizione, per il loro impegno nella divulgazione ambientale nelle scuole di ogni ordine e grado e per aver istituito a Gragnano il primo museo della Biodiversità CITES presente in Italia.
La manifestazione è organizzata dal centro di Cultura e Storia di Gragnano e Monti Lattari e il premio è intitolato a Giovanni Ferrario, primo feudatario di Gragnano nel secolo dodicesimo e Maestro della Scuola Medica Salernitana, che in uno dei suoi trattati consigliava ai malati di cibarsi di *vermiculos ben cocti*, cioè la tipica pasta che originò lo sviluppo di Gragnano grazie alla molitura e alla pastificazione.

Quale sviluppo per l'isola de La Maddalena?

Nel 2009 si doveva tenere in Italia la riunione del G8, dopo 8 anni dalla dolorosa edizione di Genova del 2001. Il governo Prodi aveva scelto l'isola della Maddalena, per evidenti ragioni di sicurezza (poca popolazione, accessi costosi, limitati e controllabili), e anche come occasione per riparare alla crisi economica e all'inquinamento ambientale lasciato dalla Marina militare e base USA. Per ragioni non ben chiarite il Governo Berlusconi spostò la riunione a L'Aquila, con interruzione delle opere di bonifica avviate e delusione delle aspettative di rilancio turistico.
Alla Maddalena si è costituito un Comitato "Risarcire Maddalena" (sostenuto anche dalla federata locale Associazione geo-mineralogica e naturalistica G. Cesaraccio), che lo scorso 10 gennaio ha indetto un Convegno per discutere e rivendicare azioni di risarcimento. Hanno partecipato il Presidente del Parco nazionale, il Responsabile regionale dei Beni demaniali, il Sindaco e un folto pubblico, che poi è intervenuto; per le Associazioni hanno introdotto il Presidente nazionale di Italia Nostra, Marco Parini, e il Delegato per la Sardegna della Federazione nazionale Pro Natura, Piero Castelli.
E' stata presentata la Federazione Pro Natura e si è dato sostegno agli obiettivi rivendicati dal Comitato: il completamento delle "Bonifiche", in mare e a terra; la pesca, attività economica tradizionale; l'ospitalità per un turismo sostenibile; il rilancio delle attrazioni culturali e naturali, le fortificazioni e i fari, i Musei e le Scuole, le Archeologie e le Architetture, i sentieri Natura; la richiesta di convergenza sulla ex "Struttura di Missione per il G8" delle risorse impegnate nelle cosiddette "Missioni di pace" (da sopprimere senza esitazioni, per la loro logica intrinseca di violenza e l'inutilità);
Si è anche richiamata l'azione n. 1 delle Linee programmatiche della Federazione Pro Natura: *"In particolare è urgente mettere in atto tutte le misure necessarie a decontaminare le regioni del pianeta che sono state o sono oggetto di sperimentazione o attività militari, utilizzando le risorse umane, i mezzi e le strutture per compiti sociali, di protezione civile, di interventi umanitari e di mantenimento della pace in aree del pianeta che sono state e continuano a essere interessate da conflitti"*.

Tra le maglie della rete
(notizie dal mondo Internet)

a cura di Fabio Balocco

La privatizzazione del mare: i porticcioli turistici

L'Italia è tradizionalmente un popolo di navigatori. Ma non è la propensione a navigare che giustifica i porticcioli turistici, che un po' dappertutto stanno sorgendo lungo le nostre coste. Anzi, oserei dire che essi premiano più il partito del cemento che quello della nautica.

Voi direte che non c'è molto cemento in un porticciolo turistico. Beh, dipende dalle dimensioni. Prendete quello di Imperia, fortemente voluto da Scajola (Forza Italia) e benedetto da Burlando (PD). Esso prevede la bellezza di 1440 posti barca, ed il costo delle opere marittime è pari a 145,8 milioni di euro. Non per niente se lo aggiudicò una società di livello come l'Acqua Marcia di Francesco Bellavista Caltagirone (*https://www.facebook.com/notes/fausto-spagna/una-buona-lettura-il-porto-turistico-di-imperia-voluto-da-scaiola-e-realizzato-d/465302892994*).

Ma il fatto è che spesso e volentieri il porto è anche un cavallo di Troia per realizzare edilizia fronte mare, così come i campi di golf sono un'ottima scusa per realizzare villette con vista sul green. Nel caso, appunto, del porticciolo (cosiddetto) di Imperia, erano previsti 117 appartamenti annessi. A prezzi ovviamente non propriamente popolari, così come non è propriamente popolare l'affitto di un posto barca. A pochi chilometri di distanza, a Ventimiglia, si vuole sacrificare la spiaggia delle Calandre per realizzare 572 posti per grandi yacht e ben 92 appartamenti in villette (*http://www.uominiliberi.eu/dicembre/unionecemento.htm*).

Ma torniamo ai politici predetti: Scajola e Burlando. Essi rappresentano le larghe intese sul cemento. In Italia quando c'è da massacrare il territorio, sinistra e destra si confondono. Anzi, Burlando, quando era Ministro dei Trasporti, si disse convinto che in Italia mancavano i porticcioli turistici. Forse oggi non potrebbe dire altrettanto, visto che nella sola Liguria, di cui oggi è (contestato) Governatore, se ne contano la bellezza (si fa per dire) di quaranta. E due solo nella cosiddetta "città dei fiori", Sanremo, che sull'altare della nautica ha sacrificato la sua costa (*http://www.turismoinliguria.it/turismo/it/Organizzalavacanza/porti.do*).

Ma quello che più fa irritare è la assoluta nonchalance con cui si spinge una politica infrastrutturale sul mare, quasi che il mare fosse di nessuno. Fino a prova contraria, il lido del mare è proprietà pubblica, è demanio marittimo. I nostri politici invece lo trattano come fosse cosa loro e non di noi tutti. E poi che dire dell'alterazione dell'ecosistema marino una volta realizzato il porto?

Una forte spinta bipartisan affinché si privatizzi il mare, dunque. Costi quel che costi. Addirittura se la zona è non solo lido del mare ma è anche tutelata da un decreto di inedificabilità. È quello che è successo a Siracusa, dove la stessa Acqua Marcia di cui sopra sta realizzando la Marina di Archimede, un grande porto turistico in zona tutelata da un decreto del 1988: *Dichiarazione di notevole interesse pubblico del bacino del Porto Grande e altre aree di Siracusa*. Affinché fosse rispettato il decreto, tre sovrintendenti (Rosa Lanteri, Alessandro Trigiglia ed Aldo Spataro) si batterono strenuamente. Oggi essi sono stati trasferiti, e l'Assessore Regionale ai Beni Culturali Mariarosa Sgarlata, che li difese, sostituita (*http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/11/09/siracusa-rimossi-i-sovrintendenti-contrari-porto-storia-ordinario-cemento/1200815/*).

Guai mettersi di traverso al partito del cemento (*http://www.goleminformazione.it/articoli/fronte-dei-porti-turistici.html#.VGH-AclA_Zc*)!

In Toscana la prima azienda agricola europea certificata "amica dei lupi"

All'azienda "Chianti cashmere" di Radda (Siena, Toscana) il riconoscimento di "Predator friendly®" di "Wildlife Friendly Enterprise Network", grazie alla collaborazione con la onlus Canislupus Italia

Wildlife Friendly® Enterprise Network, l'iniziativa nata negli Stati Uniti per sostenere gli imprenditori agricoli che si impegnano a operare nel rispetto delle specie selvatiche minacciate e mantenere i presidi produttivi nelle zone rurali, ha rilasciato il riconoscimento di Predator Friendly® all'azienda Chianti Cashmere, specializzata nella produzione di prodotti tessili di altissimo pregio, adottando dei sistemi di prevenzione per poter convivere con la presenza dei lupi, minimizzandone gli impatti.

L'Azienda Chianti Cashmere**,** per evitare predazione da parte dei lupi, da anni si è impegnata ad adottare una serie di misure di prevenzione, come reti, dissuasori elettronici e 12 pastori maremmano abruzzesi che controllano gli oltre 250 capi di capre al pascolo.

"*Si tratta di individui provenienti dal mondo rurale abruzzese, dove si è conservata la pastorizia montana e parallelamente la selezione attitudinale dei cani da lavoro*" dice Duccio Berzi, il tecnico che ha collaborato con Chianti Cashmere, nella scelta e nella messa in opera delle soluzioni antipredatorie.

I prodotti a marchio Wildlife Friendly® contribuiscono alla conservazione di oltre dodici milioni di ettari di zone umide, foreste e praterie; alla protezione di specie in via di estinzione in Asia, Africa, Europa, Sud e Nord America, tra cui la leopardo delle nevi, elefante, ghepardo, orso dagli occhiali e lupo; garantisce benefici ad oltre 200.000 persone attraverso una maggiore sicurezza alimentare , reddito e occupazione . Per ulteriori informazioni visitare : www.wildlifefriendly.org.

In libreria

M. Ferrari

MARE VERTICALE
Dalle Cinque Terre a Bocca di Magra

Editori Laterza, 2014

Pagine 143, prezzo 12,00 €

ISBN 978 88 5811 497 1

Disponibile anche come Ebook

Mare verticale è un 'escursione nella memoria del giornalista spezzino Marco Ferrari. Quei 30 chilometri di costa che vanno da Monterosso a Bocca di Magra, passando per le Cinque Terre e Lerici e Tellaro, sono stati frequentati nel corso di tutto il '900 da scrittori ed artisti italiani e stranieri . Per citare soltanto i più celebri, Lawrence fece di Tellaro il suo *buen retiro*, Sartre e Simone de Beauvoir erano di casa a Trebiano, e poi Calvino, Pavese, Bianciardi, Gadda, Quasimodo (non che la sua Sicilia non disponga di buen ritiri e di incanti); e, passando alle arti figurative, Guttuso, Pistoletto, Manzù, Bertolucci. A Monterosso aveva casa Eugenio Montale (la villa delle due palme esiste ancora, ma frazionata in miniappartamenti), a Tellaro il novantenne Mario Soldati si vestiva per vezzo di tutto punto quando si affacciava sulla balaustra della sua casa a guardare il tramonto.
Montale si portava dentro nelle fibre più intime il respiro di questa terra "*scabra ed essenziale*" e la luce del mare "*fioccoso e pulsante*". Eppure, a un certo momento preferì farsi milanese e metropolitano e non tornare se non per qualche ricorrenza o per i funerali. "*Era* - scrive Ferrari - *esterrefatto da quella speculazione edilizia che poneva fine all'atmosfera di smemorata desolazione che lo aveva ispirato*". Cappa di omogeneità turistica, architetture di marzapane degli arricchiti, la rupe dei doganieri è una colata di cemento che non attizza più lo "*sciame dei tuoi pensieri*".
E negli anni '50 e' 60 Bocca di Magra vide la nascita di una Società, creata quasi per diversivo da un gruppo di intellettuali (Bassani, Vittorini, Calvino, gente così….) intesa a tutelare il paesaggio e le frazioni dall'incipiente speculazione edilizia. Ecco, questi erano gli intellettuali in un periodo cronologicamente non lontano ma remotissimo mentalmente e anche moralmente. Oggi ognuno scrive per sé e faticosamente la cultura si scrolla di dosso il bozzolo del disimpegno, quasi ridotta a puro elemento decorativo, ma senza la levità e il buon gusto degli arcadi.
Ci vorrebbero narratori capaci di dare lirismo a ciò che Settis tematizza con tanta cura nel suo fondamentale saggio "*Paesaggio Costituzione Cemento*". I grandi del novecento (oramai sono classici contemporanei) avevano capito il profondo significato fisico e spirituale insieme del paesaggio, e avevano visto le conseguenze nefaste , in termini di dissoluzione sociale e umana, del suo saccheggio.
Lanciamo un appello agli intellettuali, disorientati di oggi?
(*Andrea Griseri*)

G. Felicetti e M. Kuan

OLTRE IL FILO SPINATO DI GREEN HILL
La vivisezione esiste ancora. Come e perché superarla

Edizioni Sonda, 2014

Pagine 144, prezzo 12,50 €

ISBN 978 88 7106 743 8

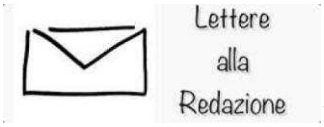
È legge il divieto di allevamenti come Green Hill. Si inizia così a restringere la vivisezione, che ancora utilizza quasi 900 mila animali ogni anno, gettando le basi per lo sviluppo dei metodi sostitutivi e una ricerca innovativa nel nostro Paese.
Nell'Unione Europea, invece, sono 12 milioni l'anno le vittime animali (come cani, conigli, ratti, topi, cavalli, maiali, pecore, gatti, furetti, rettili, pesci, uccelli, provenienti da allevamenti o catturati in natura, come il 56% dei primati).
Un saggio dove gli autori si rivolgono a tutti coloro che si pongono la questione etica e della validità scientifica della sperimentazione sugli animali, lo sfruttamento dei più deboli, la gestione della nostra salute, l'impiego trasparente dei fondi per la ricerca.
Esistono numerosi metodi alternativi alla sperimentazione animale, tra cui i modelli informatici, le analisi chimiche, le indagini statistiche, gli organi bioartificiali, i microchip al DNA, i microcircuiti con cellule umane, i test in vitro. Il sostegno e lo sviluppo dei metodi di ricerca senza uso di animali devono diventare una priorità per il nostro Paese.

ISPRA

Periodici tecnici
RETICULA

ISSN: 2283-9232

Michela Gori, Luisa Nazzini, Serena D'ambrogi e Matteo Guccione editano questa rivista on line che nel numero monografico n. 7 del 2014 si occupa di consumo del suolo.
La monografia nasce dalla riflessione che per affrontare il tema della limitazione del consumo di suolo e della gestione conservativa di tale risorsa è necessario che, accanto ad una norma generale e valida a livello nazionale, ci siano politiche settoriali ma integrate, strumenti gestionali ed iniziative che si inseriscano in una più ampia strategia di riqualificazione e rigenerazione territoriale ed urbana.
In linea con tale approccio si è voluto evidenziare sia la gravità di tale fenomeno a livello nazionale sia ricercare proprio quelle strategie, quelle politiche, quegli strumenti e quelle buone pratiche che, ciascuna nel suo specifico campo di applicazione, possano, nell'immediato, concorrere al contenimento del fenomeno di sfruttamento/perdita di suolo e alla sua gestione per uno sviluppo territoriale sostenibile.
La monografia è scaricabile gratuitamente a: *http://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/periodici-tecnici/reticula/reticula-n.-7-2014-numero-monografico*



Riceviamo una lettera da Fabio Balocco, consigliere di Pro Natura Torino. La pubblichiamo, auspicando che serva da stimolo per una riflessione tra i nostri lettori. Saremo felici di pubblicare eventuali commenti, purché mantenuti entro limiti compatibili con le dimensioni della nostra rivista.

Ambientalismo e concretezza

L'ambientalismo è in profonda crisi. Inutile negarlo. L'età media degli ambientalisti è in continuo aumento, i soci diminuiscono di conseguenza. L'ambientalismo non ha "appeal" per i giovani. Arduo individuare le cause, ma una è di sicuro che l'ambientalismo manca spesso di concretezza. I giovani vogliono vedere risultati immediati e così si rivolgono spesso al settore sociale. L'ambientalismo invece di frequente si parla addosso. Quanti treni e golette verdi per poi dirci quello che già sappiamo? Quanti congressi cui partecipano i soliti noti? Quante operazioni inutili vengono portate a termine senza un ritorno fattuale e spendendo un sacco di soldi? Io personalmente ne ho visto e ne vedo tuttora…

Eppure le occasioni per FARE ci sarebbero. Mi viene da pensare a percorsi natura nelle aree verdi cittadine, oppure l'acquisto di terreni agricoli prima che diventino edificabili; mettere a dimora alberi ovviamente autoctoni o in via di estinzione. Insomma, voglio dire: qualcosa di concreto, di fattuale.

Invece consigli e assemblee sempre più deserte parlano di documenti inviati, di conferenze stampa, di indignazione diffusa… Per la carità, c'è spazio per tutto, "ci sta" come si usa dire oggi. Ma, santo dio, un po' di concretezza, un lasciare il segno in questo mondo sempre peggiore non sarebbe male…

Cari lettori,

la difficile situazione economica in cui viviamo ha, ovviamente, pesanti ripercussioni anche sull'attività della Federazione Nazionale Pro Natura. Fino ad ora abbiamo cercato in tutti i modi di "salvare" la nostra rivista, coscienti dell'importanza che essa riveste nella diffusione di una corretta informazione sui temi ecologici.

Ora, però, rischiamo di non farcela più. Tuttavia, poiché non vogliamo che la nostra voce taccia del tutto, abbiamo pensato ad una soluzione di compromesso, che ci consenta di superare questo difficile momento, in attesa di un auspicabile ritorno alla normalità. Si tratta, in pratica, di continuare regolarmente le pubblicazioni, limitando però la stampa e la diffusione della sola versione cartacea. In altre parole, ci vediamo costretti a pubblicare (e a diffondere) **unicamente per via telematica** uno o due numeri all'anno.

"Natura e Società" continuerà quindi ad essere regolarmente presente sul sito Internet della Federazione (*http://www.pro-natura.it/natura-e-societa.html*). Se i nostri lettori volessero tuttavia avere la propria copia a disposizione, è sufficiente ci inviino il loro indirizzo Email. Sarà nostra cura provvedere a spedire ogni nuovo numero non appena verrà pubblicato. Con l'occasione ribadiamo la richiesta alle Associazioni Federate ed Aggregate di inviarci gli indirizzi di posta elettronica dei propri soci, in modo da poter inviare loro anche la versione elettronica della rivista. Resta inteso che tali indirizzi saranno utilizzati esclusivamente per l'invio della rivista ed, eventualmente, altro materiale informativo della Federazione Nazionale Pro Natura, e potranno essere depennati a richiesta. Invitiamo infine tutti coloro che ricevono la versione elettronica di "Natura e Società" a diffonderla nell'ambito della propria cerchia di conoscenze: è un'operazione a costo zero che richiede pochissimo tempo, ma che può fare accrescere enormemente la nostra visibilità e, soprattutto, diffondere le idee in cui crediamo.

Siamo certi che le nostre argomentazioni saranno comprese e che la fiducia fino ad ora accordataci non verrà a mancare.

Il Consiglio Direttivo della Federazione Nazionale Pro Natura

Federazione Nazionale PRO NATURA
Fondata nel 1948

Presidente onorario: Sandro Pignatti
Presidente: Mauro Furlani
Vicepresidenti: Marco La Viola, Vincenzo Rizzi
Segretario generale: Piero Belletti
Coord. Segreteria: Emilio Delmastro
Tesoriere: Lorenzo Marangon

Consiglio Direttivo: Piero Belletti, Gabriele Benassi, Pierlisa Di Felice, Mauro Furlani, Valter Giuliano, Marco La Viola, Emanuela Mariani, Maria Verena Monaldi, Vincenzo Rizzi

Comitato Scientifico: Sandro Pignatti (Presidente), Marcello Buiatti, Ferdinando Boero, Gianluigi Ceruti, Vezio De Lucia, Vittorio Emiliani, Anna Rita Frattaroli, Cesare Lasen, Luca Mercalli, Renzo Moschini, Giorgio Nebbia, Franco Pedrotti, Amedeo Postiglione, Salvatore Settis

Sede
Via Pastrengo 13 – 10128 Torino
Tel. 011 5096618 – Fax 011 503155
Email: info@pro-natura.it
Internet: http://www.pro-natura.it

NATURA E SOCIETÀ
Direttore: Mauro Furlani
Direttore Responsabile: Valter Giuliano
Redazione: Piero Belletti, Emilio Delmastro
Gestione indirizzario: Lorenzo Marangon

Redazione:
Via Pastrengo 13 – 10128 Torino
Tel. 011 5096618 – Fax 011 503155
Email: naturaesocieta@pro-natura.it

Abbonamenti:
15 Euro, da versare sul ccp n. 36470102, intestato a Federazione Nazionale Pro Natura, via Pastrengo 13 – 10128 Torino, indicando nella causale "abbonamento a Natura e Società"

Stampa: La Grafica Nuova, Torino

Anno 45, n. 1 - marzo 2015

Registrazione al Tribunale di Torino n. 3085 del 28 settembre 1981

© Federazione Nazionale Pro Natura

ISSN: 0393-8875
Stampato su carta riciclata